

# ISTITUZIONI

PROFILI STORICI E POLITICI

I5

## *Direttore*

**Federico LUCARINI**  
Università del Salento

## *Comitato scientifico*

**Marcella AIETTI**  
Università di Pisa

**Giorgio BARBERIS**  
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

**Riccardo BERARDI**  
Università degli Studi della Repubblica di San Marino

**Francesco BONINI**  
Libera Università degli Studi "Maria SS. Assunta" (LUMSA)

**Salvatore CINGARI**  
Università per Stranieri di Perugia

**Valeria FERRARI**  
Sapienza – Università di Roma

**Francesco INGRAVALLE**  
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

**Jörg LUTHER**  
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

**Luca MANNORI**  
Università degli Studi di Ferrara

**Dora MARUCCO**  
Università degli Studi di Torino

**Guido Salvatore MELIS**  
Sapienza – Università di Roma

**Daniela NOVARESE**  
Università degli Studi di Messina

**Stefano PARODI**  
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

**Provvidenza PELLERITI**  
Università degli Studi di Messina

**Carla SAN MAURO**  
Sapienza – Università di Roma

**Francesca SOFIA**  
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

**Federico TROCINI**  
Università degli Studi di Torino

## ISTITUZIONI

### PROFILI STORICI E POLITICI

La collana intende proporsi come luogo ideale di incontro e confronto per tutte quelle discipline che hanno principalmente a che fare con il tema dello Stato e con il molteplice insieme di problematiche ad esso legato. La storia delle istituzioni politiche, non meno che la riflessione politologica, sociologica, giuridica, filosofica, economica, costituiranno dunque la prospettiva privilegiata a partire dalla quale, all'interno dei testi che saranno qui proposti o riproposti, saranno di volta in volta indagate, tanto diacronicamente quanto sincronicamente, le complesse forme entro cui si è organizzata la statualità moderna.



Questa ricerca ha ricevuto il sostegno dell'Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro" e si configura come un prodotto originale.

Francesco Ingravalle  
Guido Gandolfi

## **La scuola dei politici**

Politica e scienza della politica  
in Platone e nell'Antica Accademia





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2986-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

# Indice

- 9 *Avvertenza*
- 11 *Premessa*
- 17 *Introduzione*
- 25 Capitolo I  
*Platone e la figura del tiranno*
- 37 Capitolo II  
*Che cosa è la felicità per Platone?*
- 43 Capitolo III  
*Città e anima tirannica in Repubblica VIII*
- 55 Capitolo IV  
*Platone, Repubblica, libro IX*
- 65 Capitolo V  
*Il tiranno nel Politico e nelle Leggi*  
Appendice: Politica e scienza della politica nell'Accademia Antica, 75.
- 89 Capitolo VI  
*Le Lettere attribuite a Platone*
- 101 Capitolo VII  
*Lettera V (a Perdicca di Macedonia)*
- 103 Capitolo VIII  
*La tirannide a Siracusa*
- 113 Capitolo IX  
*Speusippo*

- 117    Capitolo X  
      *Speusippo: Lettera a Filippo di Macedonia*
- 123    Capitolo XI  
      *Senocrate*
- 127    Capitolo XII  
      *Dialoghi dubbi e spuri*  
      Dialoghi dubbi, 127 – Dialoghi spuri, 132.
- 139    Capitolo XIII  
      *Archita scienziato politico*
- 143    *Conclusioni*
- 145    *Bibliografia*  
      Opere di Platone, 145 – Opere di altri autori antichi, 145 – Saggi e studi, 148.

## Avvertenza

Obiettivo del presente lavoro è offrire al Lettore un quadro organico della riflessione e della pratica politica di Platone e dell'Accademia Antica in merito al “soggetto sovrano”, cioè al “decisore politico”.

Storia politica e storia della filosofia politica vengono intrecciate, da questo angolo visuale, senza alcuna pretesa di sostituire né gli illustri lavori di ricostruzione del pensiero politico platonico, né i — non meno illustri — lavori sull'Accademia Antica.

Si è inteso scrivere un libro che parli allo specialista, non meno che al lettore colto e soprattutto curioso di volgere l'occhio alle origini della scienza politica occidentale.

La prima parte del volume deriva dal lavoro di Dissertazione finale triennale discusso da Guido Gandolfi nella sessione autunnale (A.A. 2017–2018) per il conseguimento della Laurea in Filosofia presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'educazione dell'Università di Torino sotto la guida della Chiarissima prof. Luciana Repici.



## Premessa\*

In Italia, il processo “riformatore” che ha portato le Facoltà di Scienze politiche a divenire Dipartimenti dai più svariati nomi composti ha coinciso con una sorta di dissoluzione dell’immagine della politica stessa come “tecnica direttiva” (Platone, *Politico*, 259c6–260c4)<sup>1</sup>) in una molteplicità di saperi che con il politico inteso nel senso proprio (e non soltanto nel senso platonico)<sup>2</sup> ha poco in comune. Tale scomparsa dell’identità della scienza politica in Italia ha coinciso, peraltro, con la crisi dell’oggetto stesso della scienza politica, la politica appunto<sup>3</sup>. Economia politica, Psicologia sociale e del marketing, Informatica paiono essere le migliori “tecniche direttive” per la società attuale; e chi pratica questi saperi non sembra sentire il bisogno di una tecnica o scienza unitaria che le coordini, dato che esse sono sempre più indirizzate dal pur conflittuale plesso di interessi della “società civile” verso mete condivise — o non attivamente contrastate — dalla maggioranza di quest’ultima attraverso le istituzioni rappresentative. Lo sviluppo della società produttrice di merci richiede marketing politico, comunicazione aziendale, organizzazione di campagne elettorali, *cybersecurity*, marketing del turismo — per fare soltanto qualche esempio. La vecchia Facoltà di Scienze politiche era sorta, essenzialmente, invece, per formare pubblici amministratori e politici, nella convinzione, più o meno palesata, che esistesse uno specifico sapere politico, relativamente unitario per metodologia e

\* L’*Introduzione* e i capitoli I, II, III, IV, V sono opera di Guido Gandolfi; la *Premessa*, i capitoli VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII (*Appendice: Politica e scienza della politica nell’Accademia Antica*) sono opera di Francesco Ingravalle. La *Conclusione* è opera di entrambi.

1. Cfr. PLATONE, *Politico* 259 c 1–3, dopo avere precisato (259 c 1–2) che una è la “tecnica del comando” (*arché*): «Non staremo a discutere che la si voglia denominare tecnica regale (*basiliké*), politica (*politiké*) o afferente al governo della casa (*oikonomiké*)». Va rilevato che Platone usa, in questo passo, la parola *téchne*, non la parola *epistémé* (che corrisponde al nostro “scienza”). Cfr. in merito G. CAMBIANO, *Platone e le tecniche*, Einaudi, Torino 1971.

2. Per il “senso proprio” del termine “politica” si veda almeno N. BOBBIO, *Politica* in N. BOBBIO, N. MATTEUCCI, *Dizionario di politica*, UTET, Torino 1978, pp. 795 ss.

3. Cfr. P. IGNAZI, *La crisi della politica in Italia* in [http://www.treccani.it/enciclopedia/la-crisi-della-politica-in-Italia\\_\(XXI-secolo\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/la-crisi-della-politica-in-Italia_(XXI-secolo)).

oggetto, pur se articolato in differenti ambiti settoriali (espressi dai diversi “indirizzi”). Del resto, la rilevanza dell’economia politica, della sociologia, della psicologia sociale per coordinare la “cosa pubblica” si è palesata sempre più chiaramente a partire dalla seconda metà del XIX secolo. E, progressivamente, la politica stessa è stata privata del ruolo di coordinamento di saperi relativi alla “cosa pubblica” perdendo così la propria identità e assumendo la poco rassicurante, per quanto weberiana (anche se non del tutto estranea a Platone, una volta che si sia messo da parte il problema della connotazione etica del potere stesso), configurazione di lotta per il potere, cioè per l’esercizio del comando<sup>4</sup>. Da “tecnica direttiva” volta a realizzare il giusto ordinamento a coordinatrice dei saperi politici, a mero insieme di tecniche gestionali della convivenza fra interessi perlopiù in conflitto: questo il lento processo entropico della scienza della politica come l’aveva definita Platone. Tuttavia l’esigenza di *un* ordinamento giusto continua ad esistere, *un* ordinamento che, attraverso le peculiarità culturali umane, riconosca *un* modello universale di equità, pur in mezzo ai dubbi post-moderni e alle opposte certezze su che cosa sia “equo”. L’unità del sapere politico da evidenza platonica, si è trasformato in esigenza. Sussiste, in altri termini, ancora, il problema posto da Platone come problema da cui origina il sapere politico stesso: quello della finalità della politica<sup>5</sup>. Che l’agire politico debba essere giustificato esclusivamente in quanto attuativo di un ordine etico è tesi che compare, nel pensiero occidentale, con Platone. Che tale ordine etico fosse aristocratico in Platone e si sia sviluppato, attraverso l’umanesimo e l’illuminismo e le sue ramificazioni idealistiche (soprattutto con Kant e con Marx), nell’assunto della dignità di ogni uomo in quanto uomo è uno dei sensi della storia del pensiero etico-politico occidentale, in costante attrito con la storia sociale e istituzionale occidentale, in una dialettica senza sintesi che ha evidenziato la sconfitta ripetuta dei tentativi organizzati, vale a dire politici, di configurare eticamente il mondo (tanto in senso aristocratico, quanto in senso democratico). Com’è noto, anche Platone appartiene alla schiera di coloro che si sono sforzati di “trasformare il mondo” (per riprendere la XI Tesi su Feuerbach di Marx) organizzando il sapere politico in vista della prassi politica, creando fazioni,

4. Cfr. M. WEBER, *La politica come professione*, (1919), tr. it. di P. Rossi e F. Tuccari, introduzione di M. Cacciari, Mondadori, Milano 1999.

5. Cfr. M. HORKHEIMER, *Eclisse della ragione*, (1947), tr. it. Einaudi, Torino 1974, cap. I.

partiti, scuole di pensiero rivolte alla prassi politica. Si constata facilmente che gli studi sul pensiero politico di Platone sono superiori per numero a quelli sulla scuola che Platone ha fondato, l'Accademia. Gli studiosi si sono divisi nel tempo fra chi ha ritenuto che l'Accademia fosse una scuola di pura ricerca filosofica con propaggini politiche e chi l'ha ritenuta una scuola di formazione per una nuova classe politica, pur con rilevanti propaggini filosofiche. Il presente volume, in merito al problema della natura del pensiero politico di Platone e della scuola da lui fondata, riparte *ab ovo*, ma servendosi di cartine di tornasole peculiari: la figura del tiranno nel pensiero platonico e il suo rapporto con la realtà dell'Accademia antica. Quale luce può portare lo studio di tale figura in Platone anche in merito alla ricostruzione della natura della scuola da lui fondata? La tesi che viene difesa non è tanto che l'Accademia sia una scuola di politici o una scuola di politica, quanto che essa sia stata *anche* un movimento politico *in nuce*, una *eteria* (termine che indicava in Atene chi agiva in modo organizzato in forma di fazione per attuare un determinato ordinamento politico) in grado di muoversi "transnazionalmente", per così dire. Una *eteria* con lo sguardo rivolto alla Sicilia, alla Macedonia, ad Atarneo in Asia minore, a Cipro, ma non ad Atene. Lo sguardo di Platone e degli accademici è rivolto alle nuove realtà istituzionali che vanno configurandosi nel mondo ellenico, a partire da tirannidi, da potentati di fatto, oppure da concrete tradizioni regali. Ordinamenti, tutti, *monarchici* in senso strettamente etimologico. E in rapporto alla percezione platonica e accademica di queste nuove realtà che dovremmo considerare la *Repubblica*, il *Politico*, le *Leggi* e gli scritti di scuola, come i dialoghi dubbi o spuri. Nel Novecento, all'interno della crisi tedesca, il pensiero politico di Platone è stato più volte evocato come supporto a una sempre meno confusa azione volta, dopo il 1918, in Germania, a restaurare il *Reich* e, successivamente, con sempre minori ambiguità, a conferirgli la forma di "Terzo Reich", vera e propria democrazia identitaria totalitaria fondata sulla legittimazione di massa di un potere sovrano privo di limiti<sup>6</sup>; basti, per tutti, l'esempio della monografia di Kurt Hildebrandt *Platone: la lotta*

6. Se ne veda il compendio giuridico nella raccolta di scritti di Carl Schmitt, *Principi politici del nazionalsocialismo*, Scritti scelti e tradotti da D. Cantimori, prefazione di A. Volpicelli, Sansoni, Firenze 1935, rist. Associazione culturale Thule, 2009.

dello spirito per la potenza (1933)<sup>7</sup> il quale legge, significativamente, il pensiero politico platonico alla luce di una convergenza fra l'“uomo regale” del *Politico* di Platone e lo *Übermensch* di Nietzsche. Questa e altre evocazioni (più meno coeve in terra tedesca) hanno avuto una significativa eco nei paesi di lingua inglese: il filosofo e sociologo austriaco del Circolo di Vienna Otto Neurath ha ampiamente commentato le osservazioni su questa rinascita del pensiero platonico in Germania<sup>8</sup>. Anche Karl Popper, come è noto, nel volume intitolato *The Open Society and Its Enemies* (1944–1945)<sup>9</sup>, si è occupato del pensiero politico di Platone assumendo come valida l'interpretazione che ne ha fornito nel 1933 Kurt Hildebrandt. Dunque il pensiero anti-liberale più radicale, quello nazionalsocialista, si è rivolto esplicitamente a Platone. Ma anche socialisti utopisti del XIX secolo vale a dire democratici radicali come Etienne Cabet (*Voyage en Icarie*, 1842) e persino il poeta inglese Samuel Taylor Coleridge avevano fatto riferimento all'ordinamento descritto da Platone nella *Repubblica*. Anche Marx non ha nascosto la propria simpatia per progetti come l'*Utopia* di Thomas More<sup>10</sup> e *La città del Sole* di Tommaso Campanella<sup>11</sup>, entrambi ben radicati nel pensiero politico platonico. Che dietro *Utopia* e *Città del Sole* si celi anche la suggestione del *De civitate Dei* di Aurelio Agostino — cristiano, ma platonico — è un fatto; un fatto che presuppone la cristianizzazione della *Repubblica* platonica. Del resto, non è difficile notare che tanto il paradigma del socialismo utopistico, quanto quello del socialismo scientifico marx-engelsiano è cristiano<sup>12</sup>. Liberali allo stato puro, come Karl Popper o liberali

7. Cfr. K. HILDEBRANDT, *Platon: der Kampf des Geistes um die Macht*, Bondi, Berlin 1933, tr. it. di G. Colli, *Platone. La lotta dello spirito per la potenza*, Einaudi, Torino 1947.

8. Cfr. O. NEURATH, *Platos “Staat” und die deutsche Erziehung*, I, II, III, apparsi in lingua inglese «The Journal of Education», rispettivamente nei numeri 907, febbraio 1945, 910, maggio 1945, 913, agosto 1945, traduzione tedesca in O. Neurath, *Gesammelte Philosophische und Methodologische Schriften*, Wien 1981, pp. 983–996.

9. Cfr. K.R. POPPER, *The Open Society and its Enemies*, 2 volumi, Routledge, London 1945–1946, vol. I (*The Spell of Plato*), rist. Routledge, London 1993.

10. Cfr. L. FIRPO, *L'utopismo* in L. Firpo (direzione), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. III, UTET, Torino 1987, pp. 835–843. Per una netta linea di demarcazione fra il pensiero politico di Platone e l'*Utopia* di More, nonché una breve ricostruzione delle interpretazioni della *Repubblica* platonica in occidente sino al secolo XIX cfr. L. Bertelli, *L'utopia greca* in L. Firpo (direzione), *Storia delle idee politiche*, cit., vol. I, 1982, pp. 463–471.

11. Cfr. L. FIRPO, *L'utopismo*, cit., pp. 862–873.

12. A proposito del rapporto fra socialismo scientifico e cristianesimo cfr. A. Mc Intyre, *Marxismo e cristianesimo*, (1995), tr. it. Nova Europa Edizioni, 2019; la tesi che considera il

sociali come Otto Neurath, invece, hanno ravvisato in Platone un pericoloso avversario. Ma Platone e l'Accademia, *nel loro tempo*, quali obiettivi politici perseguivano? Per rispondere a questa domanda si è obbligati a partire dalle testimonianze sui rapporti politici che Platone e l'Accademia hanno instaurato con realtà politico-istituzionali coeve, oltre che dalle linee di pensiero politico platonico sul giusto ordinamento e sulla tirannide. In questa ricerca si parte dalla constatazione che per Platone esistono due volti della tirannide. Il primo volto corrisponde a un potere sfrenato esercitato da un soggetto incapace di governare sé stesso. L'altro volto, invece, corrisponde all'esercizio del potere politico di un soggetto che governa sé stesso ed è quindi autorevole, senza necessitare di alcuna costrizione per potere comandare. Il governo di sé introduce il magistero del filosofo come premessa per ogni pretesa legittima a esercitare il potere politico. Il governo di sé e l'eredità teorico-politica che Socrate lascia a Platone e che Platone, a sua volta, lascia a Speusippo e Senocrate, un'eredità che Socrate stesso potrebbe aver ricevuto dalla scuola pitagorica (a cui si rivolge ben presto Platone) come il segreto del comando giusto (perché conforme all'essenza dello Stato, allo Stato che esiste nel "mondo delle idee"). Se si pone mente a questa indicazione fondamentale svaniscono tutte le suggestioni novecentesche su Platone totalitario: il totalitarismo infatti è una forma politica della società di massa sviluppatasi in due società tecnologicamente progredite (Italia e Germania); intrinsecamente consistente nelle dinamiche della democrazia diretta, esso è paragonabile soltanto con la tirannide esercitata da chi è incapace di governare se stesso, ma sa usare alla perfezione ogni mezzo per soddisfare i propri impulsi irrazionali con l'appoggio della folla, della piazza. La tirannide, in questo senso, è la forma ultima del governo dei capipopolo, dei demagoghi, la forma che mette capo alla tirannide dell'"uomo dappoco". Ma se il tiranno sapesse governare sé stesso, egli sarebbe il buon sovrano, il "tiranno buono" delle *Leggi*. Staccato dalle condizioni storiche del mondo ellenico del IV secolo a.C., riportato a certe costanti dell'agire umano<sup>13</sup>, l'insieme delle suggestioni politiche platoniche ci porta, tuttavia, nella

socialismo nel suo complesso come sviluppo necessario del cristianesimo è stata sostenuta, com'è noto, da F.W. Nietzsche, *L'anticristo*, tr. it. Adelphi, Milano 1988.

13. Evidenziate da A. GEHLEN, *L'uomo nell'era della tecnica*, (1957), tr. it. con introduzione di M.T. Pansera, Armando, Roma 2003 e da P. Caruso, *Perché non possiamo non dirci animali*, Bompiani, Milano 1994.

direzione della figura dell'*Übermensch* di Nietzsche (questo è il lato di verità dell'interpretazione di Hildebrandt) e dell'*Arbeiter* di E. Jünger: il governo delle passioni fondamentale di fronte al configurarsi della massa come soggetto politico in Nietzsche è parimenti fondamentale in Jünger per quanto riguarda il rapporto fra soggetto umano e forze elementari scatenate dallo sviluppo tecnologico e dallo sforzo di governare matematicamente sia la natura, sia il vissuto sociale delle collettività. Fenomeni, questi, ignoti, ovviamente, al tempo di Platone. Che il governo degli altri abbia richiesto, nella storia sociale occidentale e richieda, quale presupposto, il governo di sé è stato rilevato, in tempi recenti, da Michel Foucault<sup>14</sup>; che esso abbia costituito il nucleo centrale di una delle migliori monografie italiane su Platone, quella di Alessandro Biral<sup>15</sup>, ha un indubbio rilievo. Per Platone, la "buona politica" si fonda sul governo di sé attuato dal soggetto politico; il governo di sé, di conseguenza, mette il soggetto politico stesso nella condizione di governare la collettività, di attuare il governo della *res publica*: l'élite si mostra alla collettività stessa come esempio da seguire attraverso la pratica della vita filosofica. Sicché la chiave della politica platonica sta in quello che si potrebbe definire il motto platonico per eccellenza in materia di politica: "essere d'esempio".

14. Cfr. M. FOUCAULT, *Il governo di sé e degli altri*, Corso al College de France, 1982–1983, trad. it. Feltrinelli, Milano 2005; ID., *Il coraggio della verità: il governo di sé e degli altri*, II, Corso al College de France, 1983–1984, trad. it. Feltrinelli, Milano 2006.

15. Cfr. A. BIRAL, *Platone e la conoscenza di sé*, Laterza, Roma–Bari 1997; ristampa con introduzione di G. Duso, FrancoAngeli, Milano 2013.

## Il tiranno in Platone fra etica e politica\*

Nell'uso del linguaggio comune l'aggettivo "platonico" indica qualcosa di irreali. È un *locus communis* assai diffuso che fra Platone e la realtà ellenica della prima metà del IV secolo a.C. si aprisse un abisso che fra le dichiarate utopie del secolo XVI e XVII (Tommaso Moro e Tommaso Campanella) e il pensiero politico platonico ci fosse una strettissima parentela. Platone, come i filosofi del XVI e XVII secolo qui richiamati si limiterebbe a stilare dei *desiderata*, tanto nella *Repubblica*, quanto nel *Politico*, quanto nelle *Leggi*; del resto, dei tentativi pratico-politici di Platone e dell'Accademia Antica sono noti fin dal IV secolo a.C. soprattutto i fallimenti concreti. Lo scopo delle pagine che seguono è portare all'attenzione dei lettori una realtà un poco diversa. Innanzitutto, l'attenzione *costante* di Platone e dell'Accademia Antica per le autocrazie o tirannidi; in secondo luogo i tentativi, *ripetuti*, di affermare un modello politico preciso: quello del filosofo come consigliere del principe o principe egli stesso, attraverso una serie di rapporti, più o meno fortunati, con gli autocrati del tempo; in terzo luogo, la forte impronta *pitagorica* nella configurazione di questi tentativi e i costanti riferimenti di Platone al filosofo politico Archita di Taranto. In quarto luogo la *concorrenza* fra il modello di politico-filosofo, progettato dall'Accademia Antica e il modello del politico-retore, configurato dalla scuola dell'oratore Isocrate; concorrenza non soltanto teorica: Isocrate, Platone (e discepoli) si sfidavano nei tentativi di influenzare, da angoli visuali opposti, le case regnanti di Macedonia e Cipro.

Non si potrà dire che Platone e l'Accademia Antica abbiano sempre fallito né che abbiano ottenuto sempre risultati favorevoli. Si potrà dire, tuttavia, che Platone e la sua scuola abbiano colto l'elemento di rilievo della crisi della città-Stato, cioè l'emergere delle autocrazie nel

\* Di Guido Gandolfi.

mondo ellenico sulla scena internazionale. Lo Stato giusto andava proposto pertanto tenendo conto della progressiva irrilevanza delle città-Stato nell'arena internazionale del tempo. Se Isocrate traeva da questa diagnosi politica l'ipotesi di un pan-ellenismo a guida macedone, fondato sulla retorica quale strumento di educazione collettiva, politica<sup>1</sup>, Platone e l'Accademia ne traevano l'idea di uno Stato secondo giustizia, comune a tutte le città elleniche, fondato sul *sapere forte* della filosofia e sulla centralità del *carattere* del governante. Un carattere da configurare secondo i crismi della politica pitagorica: la giustizia della *Repubblica* implica l'indagine sul Bene condotta nel *Filebo*, dialogo fortemente connotato in senso pitagorico. Ma se il Bene è ordine e armonia nel cosmo e come nell'anima e nella città, se il carattere di chi governa la città è il fulcro del buon ordine o giustizia, le tracce argomentative del *Politico* e delle *Leggi*, centrate sul carattere di chi governa, riflettono la luce dell'insegnamento pitagorico raccolto da Platone. Inevitabilmente, essendo la dinamica psicologica il nucleo centrale della riflessione politica platonica, la figura dell'autocrate o tiranno è stata centrale nella presente esposizione. Si è cercato di evidenziare l'unità di intenti di Platone e della sua scuola, utilizzando anche materiali informativi solitamente guardati con sospetto, i dialoghi dubbi e spuri, le *Definizioni*, le *Lettere*. Quello che in prospettiva finisce per contare di più, nella presente ricostruzione, è quello che è platonico, piuttosto che quello che sicuramente è uscito dallo stilo di Platone.

Nel saggio *Tre note di apertura. Una prefazione per avviare il lettore*, che apre il volume di Autori Vari, *Tirannide e filosofia* Giuseppe Gosis osserva che, intorno al VII secolo a.C., la tirannide si manifesta come «un diffuso “stato di eccezione” rappresentando una forma di governo che non cerca legittimità se non nel suo decidere e agire, condensando un potere assoluto, a volte precario, destinato a volte a prolungarsi nel tempo». Gosis aggiunge che essa possiede due volti: l'arbitrio ma anche un volto benevolo<sup>2</sup>. Tiranno è Policrate di Samo, alla cui ferocia si sottrasse il filosofo Pitagora, tiranno è anche il saggio Periandro di Corinto uno dei Sette Sapienti. E viene ricordato il detto di Diogene di Sinope, uno dei socratici appartenente alla

1. Cfr. M.A. LEVI, *Isocrate*, in F. Della Corte (direzione), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, Marzorati, Settimo Milanese 1993, pp. 1161–1168, soprattutto alle pp. 1163–1166.

2. Cfr. AUTORI VARI, *Tirannide e filosofia*, a cura di G. Chivilò e M. Menon, edizioni Cà Foscari, Venezia 2015, p. 15.

Scuola cinica: la folla è madre del tiranno<sup>3</sup>, sia del tiranno crudele, sia del tiranno saggio. “Crudele”, “saggio” sono aggettivi che sembrano parlare chiaro: nel moto casuale della folla e della moltitudine è decisivo il carattere dell’uomo che la folla stessa elegge a proprio capo. A questo tema Platone dedica pagine assai dense, soprattutto nel libro IX della *Repubblica*. Goisis, sulla scorta del *Gorgia* di Platone, aggiunge che «la tirannide non è l’antitesi della libertà, ma ne è lo sviluppo a certe condizioni, più tragico e spettacolare»<sup>4</sup>. Citando Dostoevskij Goisis scrive: «Non c’è preoccupazione più continua e più tormentosa per l’uomo, quando è rimasto libero, che quella di trovarsi al più presto qualcuno davanti a cui inchinarsi»<sup>5</sup>. La tirannide è la “tragedia” della libertà che si sviluppa a dismisura nella *polis* sino “a chiudere il cerchio” creando un potere assoluto legittimato dalla moltitudine. Secondo Leo Strauss, Senofonte «quattro secoli prima di Cristo sapeva già tutto quello che di importante c’era da sapere sulle tirannidi novecentesche»<sup>6</sup>: il totalitarismo appare come il compimento della tirannide antica; il totalitarismo dispone, infatti, dei mezzi tecnologici con i quali manipolare con l’ideologia le masse. Esso è in grado di attuare, per usare una espressione di Theodor Adorno nelle *Lezioni di sociologia*<sup>7</sup>, “l’ingegneria d’anime”. Da questo punto di vista il potere carismatico del tiranno antico può progredire avvalendosi dei nuovi mezzi di comunicazione di massa per garantirsi, attraverso la propaganda, la continuità nell’esercizio del potere. Nel volume veneziano sono passate in rassegna le posizioni emergenti dal processo di Kafka, da Weber, da Heidegger, da Strauss e da altri, in un tentativo di leggere il moderno attraverso l’antico e di interpretare la tirannide antica e moderna complessivamente come simbolo della “patologia della libertà”. Nella ricostruzione complessiva della problematica tirannica sembra che quello che separa la tirannide antica dalla tirannide moderna sia il progresso tecnologico intercorso. La tirannide antica è vincolata dal blocco tecnologico, tipico del mondo greco: l’esistenza della schiavitù impediva l’applicazione di tecnologie, per altro già note alla scienza ellenistica, per ridurre

3. Cfr. AUTORI VARI, *Tirannide*, cit. p. 17.

4. Cfr. AUTORI VARI, *Tirannide*, cit. p. 20.

5. Cfr. AUTORI VARI, *Tirannide*, cit. p. 21.

6. Cfr. G. CHIVILÒ, M. MENON, *Introduzione* a AUTORI VARI, *Tirannide*, cit. p. 29.

7. Cfr. AA. VV., *Lezioni di sociologia*, a cura di M. Horkheimer e T. W. Adorno, tr. it., Einaudi, Torino 1966, nel capitolo intitolato *Massa*.

fatica e tempo di lavoro e per aumentare la produzione<sup>8</sup>. Grazie al progresso tecnologico la tirannide si sarebbe dispiegata pienamente, come forma politica, nella prima età delle comunicazioni di massa, dell'industria pesante e della grande urbanizzazione. Ci sono due aspetti fondamentali per la concettualizzazione della tirannide antica: il suo carattere duplice e il problema della felicità o infelicità del tiranno, centrale nella riflessione di Platone. Due aspetti che, alla luce del pensiero platonico, possono convergere nella figura del tiranno: il tiranno "malvagio" e infelice e il tiranno "saggio", felice e portatore della felicità della città. Per illustrare questo angolo visuale abbiamo ritenuto opportuno innanzitutto delineare brevemente la figura del tiranno dal punto di vista propriamente storico. Poi, abbiamo preso in considerazione il problema della felicità, personale e politica del tiranno in Platone alla luce di un interrogativo: è felice o infelice il tiranno? La risposta è reperibile attraverso un'analisi ravvicinata dei libri VIII e IX della *Repubblica*. Ma la riflessione continuata nel *Politico*, nelle *Leggi*, induce a verificare da vicino il carattere duplice, cattivo e buono, della tirannide stessa nella riflessione di Platone e il ruolo del filosofo in merito. Platone coglie in modo ampio il fenomeno della tirannide: perché è attento alle qualità umane, al carattere del soggetto sovrano, al problema su cui si fondano le prospettive di felicità per il soggetto stesso e per la comunità che egli guida. La sensibilità platonica al carattere del soggetto che detiene il potere affonda le proprie radici non soltanto nella constatazione della decadenza della *polis* come forma istituzionale, ma anche nella contemporanea ascesa della monarchia macedone. Questo spiega un fenomeno notato da Franco Ferrari<sup>9</sup>, il quale osserva che nel *Politico* e nelle *Leggi* Platone abbandona la suddivisione in classi teorizzata nella *Repubblica* per individuare invece «la condizione dei cittadini come quella di persone idonee a perseguire la virtù e caratterizza la città come una comunità i cui membri, a pieno diritto condividono il comune obiettivo di condurre vite virtuose».

Alla guida di una simile città o *polis* occorre un uomo in grado di governare sé stesso, dunque il carattere è di fondamentale importanza per una vita politica virtuosa e felice. La *polis* è presentata come una

8. Secondo la ricostruzione di Pierre-Maxime Schuhl, *Perché l'antichità classica non ha conosciuto il "macchinismo"*, in appendice a A. Koyré, *Dal mondo del pressappoco all'universo infinito*, tr.it., Einaudi, Torino 1968.

9. Cfr., F. FERRARI, *Introduzione a Platone, Le Leggi*, Rizzoli, Milano 2015, pp. 21-22.